

OMELIA

nella solennità dell'Ascensione

Conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato territoriale di Albano

1. Il racconto dell'Ascensione del Signore, che oggi noi celebriamo con «santa gioia» (cfr Preghiera Colletta) si sviluppa come su due registri: il cielo e la terra, l'alto e il basso, la lontananza e la vicinanza, la presenza e l'assenza, l'andare e il tornare, il togliere e il donare. Così è possibile che Colui che è restituito al Cielo, donde era venuto, sia, come abbiamo ascoltato da San Paolo, «dato alla Chiesa come capo su tutte le cose... perfetto compimento di tutte le cose» (Ef 1,22). San Leone Magno, nel suo latino sobrio ed efficace, scrive che il Signore *nec a Patre descendendo abfuerat, nec a discipulis scendendo discesserat*: «come non si era allontanato dal Padre venendo sulla terra, così non si è allontanato dai discepoli quando è asceso al Cielo» (*Sermo de Ascens. Domini* II: PL 54,398). Proprio per la coesistenza di questi due volti di un unico mistero è possibile l'attuarsi della promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Lo stesso San Leone Magno, considerando il mistero dell'Ascensione ci dice qualcosa di molto bello riguardo alle nuove presenze del nostro Salvatore, ai luoghi dove egli si rende presente a noi, gli spazi dove ci raggiunge e noi possiamo vivere l'incontro con lui. Il testo - che in passato, quand'ero su un'altra cattedra, amavo ripetere nelle lezioni di ecclesiologia - mi è accaduto di citarlo spesso anche con voi. Lo trovate anche nella lettera pastorale *Ti trasformerai in me* (2010): «Quell'incontro con Gesù, che ai suoi contemporanei fu possibile durante i giorni della sua vita terrena, ora che egli è nella condizione glorificata presso il Padre è possibile a noi mediante la celebrazione sacramentale: "Ciò che era visibile nel Cristo è passato nei sacramenti", dirà San Leone Magno» (n. 5; cfr *Sermo 74, 2: PL 54, 398*). A ciò, fra l'altro, mi sono ispirato quando ho preparato la formula di preghiera per la Visita Pastorale: «Concedici, Signore, di riconoscere il momento della tua visita; di accogliere la tua presenza...».

In questa medesima linea interpretativa, San Leone rievoca pure l'incontro del Risorto con Maria di Magdala, che egli vede come una figura della Chiesa. Noi sappiamo che, stando attorno al sepolcro trovato vuoto, la Maddalena piangeva e cercava con grande nostalgia il Maestro, che prima aveva conosciuto. Non immaginava che esistesse ancora una possibilità di una relazione con lui: il cui corpo era stato rubato e ogni filo di comunicazione era ormai interrotto; non immaginava di poter ancora essere raggiunta e chiamata per nome da lui. Eppure questo accadde, ma in una forma nuova. «Donna, perché piangi?... Non mi trattenero... Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv 20,15-17). San Leone parafrasa così le parole del Risorto: «Non voglio che tu mi riconosca ancora con i tuoi occhi carnali. Io voglio trasportarti a un livello più alto; io preparo per te cose più grandi. Ora che sto per ascendere al Padre mio, tu mi potrai toccarmi in una forma più vera, anzi più perfetta. Tu farai esperienza di ciò che non tocchi e crederai a ciò che non vedi». Tutto questo può accadere perché mentre nella sua umanità il Signore che si è fatto più lontano, per la sua divinità egli ci è divenuto ancora più vicino (cfr *Sermo de Ascens. Domini* II: PL 54,398-399). L'Ascensione, infatti, segna al tempo stesso la fine di una relazione nella visibilità e l'inizio di una vicinanza nuova, fino a quando il Signore tornerà dal Cielo (cfr *At 1,9-11*).

2. Dal racconto degli Atti abbiamo ascoltato come il Risorto, prima di essere elevato in alto, abbia dispiegato davanti ai suoi Apostoli una sorta di mappa geografica: «Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (1,8). Poco dopo saranno due personaggi misteriosi, presentatisi in bianche vesti, a richiamarli: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?» (v.11). I discepoli, insomma, sono invitati a mutare completamente la loro prospettiva: passare dall'idea di un regno ricostituito su questa terra per

Israele mediante l'accorrere di tutte le genti a Gerusalemme, a quella di un movimento centrifugo che da Gerusalemme si muove verso i confini del mondo.

Direi che Colui che ha ricevuto ogni potere (cfr *Mt 28,18*) fissa per noi una nuova consegna della terra. La prima è avvenuta all'inizio della creazione, quando Iddio affidò all'uomo tutta la terra perché la riempisse (cfr *Gen 1, 28*). Questa prima consegna è valida ancora oggi e fonda la nostra responsabilità verso la terra. Leggiamo nei testi del Concilio Vaticano II: « L'uomo ..., creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riferire a Dio il proprio essere e l'universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra. Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani» (Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 34).

Questo magistero l'ha ricordato di recente Benedetto XVI, nel suo *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*. Lì il Papa parlava del dovere di «custodire il creato», mentre è evidente, anche nel nostro territorio, quanto a rischio sia oggi la disponibilità di alcune risorse naturali; né è difficile immaginare cosa vi sia dietro il degrado ambientale: cosa che, però, mette in causa anche i nostri modelli di consumo e di produzione e rende ormai improcrastinabile un effettivo cambiamento di mentalità «che induca tutti ad adottare *nuovi stili di vita* nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti» (n. 11)

3. Il mistero dell'Ascensione del Signore al cielo segna per noi come una seconda e ulteriore consegna della Terra: questa volta *per la missione*, perché nessuno sia privato del dono del Vangelo. Gesù Risorto vuole che ogni uomo sia *iniziata* - vorrei dire, per adoperare un verbo su cui da domani il Convegno Ecclesiale diocesano c'inviterà a riflettere – *alla vita buona del Vangelo*; una vita che ci metta in condizione di «coniugare una matura spiritualità e il senso di appartenenza ecclesiale con un amore appassionato per la città degli uomini e la capacità di rendere ragione della propria speranza nelle vicende del nostro tempo» (CEI, Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54b).

«Andate»: il comando di Gesù è per noi l'avvio per ogni attività apostolica. *Andare* è il primo modo per attuare quella *testimonianza* di cui il Risorto ci fa carico perché la viviamo dappertutto «sino ai confini della terra». Per noi, questo *dappertutto* è la nostra Chiesa di Albano. Le strade che vanno da Gerusalemme in tutta la Giudea e la Samaria sino alle estreme regioni della terra sono i confini delle nostre parrocchie, dei nostri Vicariati, delle nostre zone pastorali. Se pensassimo di arrivare sino ai confini del mondo senza *stare qui, amare qui e lavorare qui* non faremmo la volontà di Dio. Qui egli ci chiama, ci invia ed ha pietà di noi.

In questo spirito abbiamo vissuto la prima tappa della Visita Pastorale nel Vicariato di Albano. Non è questo il luogo e il momento per il bilancio. Il discernimento su quanto «abbiamo veduto e udito» lo faremo nei tempi e nei modi stabiliti. Questa Eucaristia, invece, è il momento del ringraziamento: al Signore, che ci ha dato il soffio dello Spirito per andare avanti e i «piedi» per camminare. Quante volte l'ho ripetuta, anche con voi, questa espressione: *I piedi della Chiesa*. Sono le nostre Parrocchie, siete voi. Dico grazie ai nostri Sacerdoti e alle tante persone incontrate, nelle undici comunità parrocchiali visitate; alle religiose e ai religiosi, che ho visitato nelle case; ai malati, che aprendomi la porta della loro casa *mi hanno visitato*; agli anziani, che mi hanno dato l'onore di sentirmi uno di loro; ai fragili portatori di *handicap*, che mi hanno commosso con la loro tenerezza; ai giovani che ho incontrato nelle aule scolastiche e mi hanno detto le loro speranze e i loro timori; a quanti, con varie mansioni, operano nella Segreteria della Visita Pastorale e soprattutto ai sacerdoti miei con visitatori: come sulla montagna hanno fatto Aronne e Cur per le

mani appesantite di Mosé (cfr *Es 17, 12*), così anche loro hanno sostenuto fraternamente le mie stanchezze. Per tutto è il momento di rendere grazie al Signore,

Abbiamo camminato, in questa Visita: forse qualche volta con passo stanco; con le nostre debolezze e le nostre ombre, con qualche perplessità. Anche gli Apostoli, che in Galilea furono sul monte insieme con Gesù nel momento della sua Ascensione al cielo, non erano una compagnia proprio perfetta! Erano in undici, ci ha raccontato il Vangelo: il loro numero, perciò, era difettoso. C'era la ferita non ancora rimarginata di chi aveva abbandonato sicché quegli apostoli, contandosi, si saranno accorti che mancava «il dodicesimo», che la «squadra» era come azzoppata. Loro stessi il Vangelo ce li ha presentati adoranti sì, ma al tempo stesso increduli. Come noi, insomma! Ma noi vogliamo essere come loro, che «partirono e predicavano dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro» (*Mc 16,20*).

Per questo gioiamo: perché Egli è *con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*.

Cattedrale di Albano, 5 giugno 2011

✠ Marcello Semeraro, vescovo